



## romanzo **Marchesini: vita di un Rubè postnovecentesco**

DI MASSIMO ONOFRI

**N**on ho difficoltà ad ammetterlo: considero Matteo Marchesini -collaboratore delle pagine bolognesi del "Corriere della Sera", del "Foglio" e del "Sole 24 Ore" - il critico, non so se più dotato, ma di sicuro più autorevole e brillante della sua generazione. Coltissimo, anticonformista, sorprendente e persuasivo negli argomenti, suggestivo nella scrittura, lo potrebbe compromettere, forse, solo una certa ansia di prestazione, una mai doma foga verbale e una qualche bulimia, rischi con cui fa lucidamente i conti in questo romanzo, *Atti mancati*. Conti, però, per interposto personaggio, Marco Molinari (una specie di Rubè postnovecentesco, se vogliamo, ma senza il dramma della guerra), che ha la sua stessa età e vive del medesimo lavoro di critico *free lance*: «A un certo punto, senza accorgertene, hai trentatré anni. E non puoi neanche dire di non aver raggiunto, almeno in parte, ciò che volevi». Quel Marco che soffre d'una patologia molto privata, ma che può valere anche come la cifra d'una generazione: un'«astuta» e «cocciuta scelta d'inesperienza». Tutto comincia quando Marco

viene inviato dal giornale a dar conto del "Bolognino d'oro", questa volta assegnato al grande saggista Bernardo Pagi, che per lui è stato, nonostante la programmatica riluttanza pedagogica, l'unico vero maestro, anche se ora perso di vista. È lì che in sala, nelle prime file, scorge Lucia, che, 5 anni prima, l'ha abbandonato senza spiegazioni. Perché è tornata? E che cosa cerca? Perché lo costringe a una specie di pellegrinaggio obbligato che ha come meta i luoghi e le persone del loro trascorso amore? Lucia è ancora bellissima: ma offesa da una malattia senza scampo. Si tratta d'un viaggio a ritroso nella Bologna d'allora che ruota attorno alla morte accidentale (e misteriosa) del comune amico Ernesto e a due romanzi incompiuti, degli stessi Marco e Ernesto, consegnati a Pagi e al suo giudizio. Una morte che ha in qualche modo a che fare coi sensi di colpa e, appunto, con quegli atti mancati (ognuno il suo, come il lettore vedrà), che avrebbero potuto scongiurarla: di Marco e Lucia, certo, ma anche di Davide, il fratello psicotico di Ernesto. Ma il fatto cruciale, che rende il romanzo importante e sintomatico per la nostra società letteraria è un altro: sotto i panni di Pagi, motore

immobile della narrazione, si riconosce inequivocabilmente Alfonso Berardinelli, socratico critico della vita, e autore d'un celeberrimo libro: *Non incoraggiate il romanzo* (2011). Quel romanzo che, invece, il discepolo Marchesini (e con lui lo stesso Marco) ha deciso finalmente di concludere: come affidandovi la spoglia deposta d'un capitolo decisivo della sua autobiografia. La domanda resta ineludibile: può il romanzo, nei cui confronti anche Marco nutre assai più che diffidenza, riuscire a surrogare quelle verità dell'esperienza che la vita ad "occhi chiusi" ha sinora negato? Può riuscire, insomma, a fornire la diagnosi e la terapia che cerca? La risposta resta aperta: e il romanzo non arriva a darcela. Marco lascia di corsa la camera di Lucia morente, per perdersi e stordirsi infine tra la folla (come Rubè: che però incontrerà la morte). Si arresta, cioè, sulla soglia d'una decisione: non mi sorprenderei se Marchesini avesse bisogno di seguirlo in un altro libro. Mi chiedo se non sia, questo, così sospeso, l'unico modo concesso alla generazione di Marchesini per tentare l'esame di coscienza.

REPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Marchesini

**ATTI MANCATI**

**Voland. Pagine 128. Euro 13.00**



Matteo Marchesini

